

Giornale di Sicilia 10 Dicembre 2009

“Sì, la mafia palerimitana è in ginocchio”.

Messineo: pronti a dare il colpo di grazia

«Se Palermo, il centro nevralgico della mafia, verrà espugnata, cadrà tutta Cosa nostra. Con i recenti arresti di Raccuglia, Nicchi e Fidanzati, lo Stato ha bonificato l'intero territorio, la mafia palermitana non ha più un capo e attraversa un gravissimo momento di crisi». Il procuratore di Palermo, Francesco Messineo, è ottimista e ritiene che si stiano gettando le basi per assestare il colpo di grazia all'organizzazione criminale.

Procuratore Messineo, finalmente si ha la sensazione che lo Stato sia più forte della mafia...

«Per la prima volta lo Stato ha imposto il primato della legge e la sua egemonia sul territorio. Una condizione che in Sicilia appare come rivoluzionaria. A Palermo i grandi latitanti sono in carcere, il processo di riorganizzazione delle famiglie è stato stroncato sul nascere e non mi pare che ci siano in giro personaggi in grado di prendere le redini delle cosche. In città Cosa nostra non ha un capo ed è profondamente segnata dall'azione repressiva di magistratura e forze dell'ordine. Ma è chiaro che non si può cantare vittoria, c'è ancora tanta strada da percorrere per la definitiva sconfitta della mafia».

Cosa c'è da fare per mettere definitivamente in ginocchio Cosa nostra?

«Intanto mancano all'appello latitanti del calibro del trapanese Matteo Messina Denaro e dell'agrigentino Giuseppe Falsone, sui quali sono concentrati i nostri sforzi. Occorre poi rendere ancora più incisiva l'azione di contrasto al racket delle estorsioni. Ma soprattutto occorrono delle attività che chiamerei di contorno ma che non sono secondarie: una buona amministrazione pubblica, l'impermeabilità del settore degli appalti alle pressioni della criminalità organizzata e un radicale cambiamento di mentalità. I siciliani devono comprendere che la mafia non è invincibile e che è necessario rivolgersi sempre allo Stato. Così, ritengo profondamente sbagliato il modo di ragionare di quanti paventano, dopo l'arresto dei boss, la ripresa di rapine e attività criminali. Come a voler rimpiangere la mafia. È un'idea intollerabile. Le forze dell'ordine sono perfettamente attrezzate per combattere la criminalità, per dare le giuste risposte ai cittadini».

Nei giorni scorsi il questore Alessandro Marangoni ha ipotizzato il rischio di “camorristizzazione” la possibile scesa in campo di gruppi slegati pronti a tornare a sparare per imporre il controllo del territorio. Che ne pensa?

«Sono d'accordo con i timori reessi dal questore. Nel vuoto che si è creato, seconde e terze linee di Cosa nostra potrebbero avere la tentazione di prendere il controllo. Io credo, però, che la mafia non rinuncerà a tentare di riorganizzarsi secondo i sistemi tradizionali. Le famiglie hanno sempre avuto un assetto verticistico e hanno

guardato con contrarietà alla camorra.

Basti citare il colloquio tra due mafiosi intercettato nell'operazione «Perseo» in cui si dice "ma che dobbiamo fare la fine dei napoletani?". Al momento mi sembra che i mafiosi pensino più a difendersi che ad attaccare».

A Palermo si assiste a un'impennata di intimidazioni contro i commercianti. È il segno dell'affacciarsi di nuovi, agguerriti gruppi criminali sulla scena?

“Più che un aumento degli avvertimenti assistiamo a un aumento delle denunce. Il negoziante al quale le serrature vengono bloccate con l'attak sta cominciando a comprendere che bisogna rivolgersi allo Stato. Si tratta di segnali incoraggianti, che possono consentirci anche di avere una visione più profonda del fenomeno del pizzo».

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS